

I contagi sfiorano quota 27mila Nuovo Dpcm la prossima settimana

Verso lo "scenario 4" dell'epidemia, il peggiore. Conte pronto a varare misure più severe per evitare il lockdown
La data limite è il 9 novembre. Chiusure a livello comunale e regionale a partire da scuola e commercio

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Interventi mirati in alcuni territori sotto pressione, con nuove zone rosse e chiusure regionali delle scuole. Poi un nuovo dpcm, da varare la prossima settimana in assenza di dati confortanti sul fronte dell'epidemia. Un nuovo passo verso il lockdown, anche se non pesante come quello del marzo scorso. Ecco come il governo si prepara a fronteggiare il virus nei prossimi dieci giorni.

Non è finita. Lo dice la «curva subdola», come la definisce Giuseppe Conte, e la pressione sul sistema sanitario. Anche ieri i positivi hanno segnato un record, 26.831 su 201.452 tamponi. I ricoverati in terapia intensiva sono 115 in un giorno, quelli ordinari 983. I morti 217. Per questo, Palazzo Chigi e il ministero della Salute si muovono su un doppio binario. Il primo è favorire strette di sindaci e governatori. L'altro è ragionare - ufficiosamente - di un nuovo giro di vite nazionale. Nulla di definitivo, ancora: ma senza un'inversione di tendenza nei prossimi giorni, altre misure arriveranno. Probabilmente a ridosso del passaggio parlamentare di Conte del 4 novembre. Di certo, entro il 9: è la data limite di cui sono a conoscenza alcuni vertici della pubblica amministrazione, che hanno iniziato ad attrezzarsi per questa eventualità.

La partita si aprirà già oggi, con la pubblicazione del monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità. Non arriveranno buone notizie, visto che il temibile Rt della seconda ondata continua a correre. L'indice di trasmissibilità proietta presumibilmente l'Italia verso lo scenario 4, il più grave tra quelli previsti dall'Iss. Negli ultimi giorni avrebbe già superato il livello di 1,5 registrato la scorsa

I numeri di ieri

Boom di tamponi

26.831

I nuovi positivi

Ancora un record nel computo dei contagi, che ieri sono stati 1.840 in più del giorno precedente

201.452

I tamponi

Record anche per i tamponi, superata la soglia dei 200mila

+115

Terapie intensive

Rallenta invece la crescita dei casi più gravi, ieri 10 in meno rispetto a mercoledì

217

I decessi

Cresce il numero dei decessi: mercoledì erano stati 205

13,3%

Rapporto tamponi-positivi
Sale rispetto al 12,5% del giorno precedente



RICCARDO ANTONIARI / 272/ANSA

Il personaggio

Scatta Immuni, Bellanova in autoisolamento

La ministra Teresa Bellanova è in autoisolamento. «Grazie all'app Immuni ho saputo di essere venuta in contatto con una persona risultata positiva al Covid. Da adesso sono di conseguenza in autoisolamento fiduciario», così l'esponente di Italia Viva.

settimana e riferito al 12-18 ottobre. Certo, dopo quattro settimane di raddoppio dei positivi, domenica si dovrebbe constatare una flessione dell'incremento (da 20 a 33-34 mila casi giornalieri). Ma è altrettanto vero che il Sud soffre un deficit cronico di strutture sanitarie e il Nord è spazzato dal virus. Senza dimenticare che negli ultimi 29 giorni sono finiti in terapia intensiva 1400 persone

(1651 in tutto). Il dato è pari a quello del 15 marzo scorso, anche se Francesco Boccia giura che sono «immediatamente attivabili 10.300 posti». Ancora una volta, Giuseppe Conte tenna. Ha dieci giorni al massimo per intervenire. La sua scommessa è rallentare il virus con misure che evitino il lockdown totale. «Se non si raffredda la curva - ammette il commissario all'emergenza Domenico Arcu-

ri - nessun sistema sanitario sarà capace di reggere». Di certo, nelle ultime ore sembra evaporata l'accusa di eccessiva prudenza rivolta a Roberto Speranza e Dario Franceschini, anche grazie al lockdown francese e a quello «morbido» tedesco, tanto che addirittura Matteo Renzi e Matteo Salvini non sembrano più escludere una chiusura totale.

L'ipotesi più probabile, allora, è che la prossima settimana l'esecutivo metta sul tavolo nuovi interventi, sfruttando il voto alle Camere del 4 novembre sulle comunicazioni di Conte. Verrebbe così salvaguardata la festività religiosa del 1-2 novembre. Le misure potrebbero partire dal fine settimana, forse sabato 7. Potrebbe trattarsi di una limitazione ulteriore alle attività commerciali (totali o orarie), un'ulteriore spinta verso lo smart working, forse anche il ritorno all'autocertificazione e ulteriori paletti agli spostamenti interregionali. Si vedrà. L'idea di Palazzo Chigi, però, resta quella di evitare la chiusura delle scuole medie ed elementari, sul modello francese.

La Puglia le ha chiuse in autonomia, però, come la Campania. Altre Regioni seguiranno nei prossimi giorni. La ministra Lucia Azzolina e Arcuri hanno criticato Michele Emiliano, ma è chiaro che anche nei Cts membri di peso iniziano a premere per la didattica on line generalizzata. Speranza e il Pd, ispirandosi al principio della massima cautela, non si opporranno ad altri interventi. Ne lo farà il premier, al quale basta che siano i governatori a decidere. E questo vale per le lezioni scolastiche e per eventuali altre ordinanze di chiusure locali da approvare entro il fine settimana: non ci sono solo Milano e Napoli, ma anche Regioni sotto pressione come Piemonte, Liguria, Umbria, Calabria.

Intervista a Antonella Viola dell'Università di Padova

L'immunologa "Non aspettiamo Lombardia e Campania vanno chiuse"

di Elena Dusi

«Non si può andare avanti con un decreto ogni 15 giorni. Bisogna individuare subito i comuni più colpiti e metterli in lockdown. L'alternativa? A Natale avremo tutta Italia chiusa in casa». Aspettare e procedere per piccoli colpi di timone non è la strategia giusta, secondo Antonella Viola, immunologa dell'università di Padova e direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca pediatrica della città.

Dove applicherebbe il lockdown?

«Dove gli ospedali sono in crisi, come Lombardia o Campania. Ma non serve un lockdown generalizzato. Occorre studiare il territorio e chiudere dove il virus circola di più, anche a livello di singoli comuni. Un valore di Rt sopra a 1,5 dovrebbe spingerci a intervenire. Un provvedimento importante secondo me sarebbe rendere le mascherine obbligatorie a scuola sempre, anche durante le lezioni. Le città universitarie, dove confluiscono giovani da diverse regioni, condividendo alloggi e svaghi, sono altri punti delicati. Le zone meno colpite invece potrebbero riaprire i locali la sera. Ma bisogna fare presto.

Se non agiamo subito, fra un mese i dati saranno peggiorati. A furia di rincorrere un'epidemia che è più veloce di noi, saremmo costretti a chiudere tutto per Natale».

Non ha senso aspettare e capire se le misure prese avranno effetto?

«Avrebbe senso se fra dieci giorni avessimo più dati utili a orientare le scelte. La mancanza di dati invece è sempre stato un problema grave in Italia, fin dall'inizio. Non abbiamo una mappa dettagliata della circolazione del virus, non sappiamo dove ci si infetta di più. Con il collega Enrico Bucci abbiamo fatto una fatica enorme a raccogliere i numeri sui contagi a scuola. Al ristorante ci prendono nome e cognome per permettere il tracciamento. Perché allora non sappiamo quanta gente si è infettata in quel contesto?».

I Cdc americani hanno individuato in bar e ristoranti un luogo di rischio.



SCIENZIATA
ANTONELLA
VIOLA

Basta rincorrere il virus. Bisogna individuare subito le zone più colpite. Altrimenti a Natale avremo tutta l'Italia chiusa in casa

«Non sappiamo se anche da noi è così e non riesco a capire perché nessuno abbia fornito questi dati, che forse giacciono disaggregati chissà dove. Sarebbe utile sapere quanto pesano i trasporti, ad esempio. Se c'è differenza fra palestre e teatri, se lavoro o scuola sono un problema, e di quali dimensioni. Eppure fino a dieci giorni fa riuscivamo a eseguire un tracciamento soddisfacente. Abbiamo avuto tutta l'estate per studiare l'epidemia al di fuori di una situazione d'emergenza».

Cosa cambierebbe con più dati?

«Se sapessimo che i ristoranti sono luoghi più a rischio del cinema - ma è solo un esempio - chiuderemmo i primi e lasceremmo aperti i secondi. Anche gli aiuti economici potrebbero essere più mirati. Sapremmo spiegare ai cittadini il perché delle scelte della politica. Invece sembra mancare una programmazione per il

futuro. Eppuredobbiamo prepararci a trascorrere con il Covid l'inverno. Sono 7 mesi, e non saranno facili».

Non ne usciremo prima?

«Non credo alle promesse, in particolare a quelle sul vaccino a dicembre. Il vaccino non sarà una soluzione miracolosa, e tanto meno rapida. Creare false aspettative non farà che aumentare la rabbia delle persone. Penso che per veder migliorare la situazione dovremo aspettare fino a maggio, con il ritorno del caldo. Nel frattempo ci vuole programmazione. Le persone e le imprese devono sapere che futuro li aspetta, altrimenti è normale che si riscaldino gli animi».

La sua è una critica al governo?

«Non credo che un altro governo avrebbe saputo far meglio. Anzi, il nostro ha mostrato molto buon senso. Ma in più servirebbero anche i dati scientifici. Io credo che bisognerebbe presentarsi agli italiani e dire: i locali contribuiscono ai contagi in questa percentuale, non possiamo permettercelo. Il problema è che noi quel dato percentuale non lo conosciamo. Nessuno l'ha mai calcolato. Ci resta il buon senso, che pure di questi tempi non è poco».